



Kalaritana

Inserito di **Avenire**

«Custodire il mare», in città la Giornata promossa dalla Cei

a pagina 2

Il Cipm promuove percorsi rieducativi per uomini violenti

a pagina 3

Sardegna-Palestina: si conclude oggi il Festival letterario

a pagina 4

*Il rapporto Acli
certifica il calo
della popolazione
più giovane che
decide di trasferirsi
verso altre località
d'Italia o all'estero
E l'associazione
promuove percorsi
pensati per attrarre
quanti emigrano
e sono disposti
a tornare a casa*

DI ROBERTO COMPARETTI

Un'Isola che rischia di veder estinta la popolazione residente. I numeri Istat continuano a certificare la grande fuga verso altri lidi di giovani e meno giovani, che a centinaia lasciano la Sardegna, dove è difficile trovare lavoro e le carenze di servizi e di opportunità rendono davvero difficile la permanenza nel territorio regionale. A confermarlo è anche l'ultimo rapporto Crei-Mete Acli, secondo il quale l'Isola registra importanti cali nel numero di residenti. «La Sardegna – dice Vania Statzu ricercatrice Crei-Acli – continua a perdere popolazione. Da un lato ci sono i numeri della natalità, che indicano molti meno nati rispetto ai morti, dall'altro quelli dell'emigrazione. I sardi continuano a spostarsi verso altre regioni d'Italia o all'estero. In particolare quest'anno oltre Tirreno ci sono 130 mila isolani: praticamente la seconda città della Sardegna, quanto gli abitanti di Quartu e Olbia messe assieme. Una percentuale importante di popolazione che ha deciso di risiedere altrove». Si tratta spesso di giovani: il 12% ha meno di 18 anni, una quota importante. Gli under 15 in Sardegna sono oggi il 9,3% della popolazione, una quota leggermente superiore di giovani sardi che risiede all'estero. Il 70% della popolazione isolana residente all'estero ha tra i 18 e i 64 anni. Un trend di giovani che dunque si allontana dall'Isola. «Questo però non riguarda solo la Sardegna – prosegue Statzu – gli italiani all'estero sono mediamente più giovani di quelli che stanno nella Penisola. Per la Sardegna è un dato rilevante: significa che una quota importante di potenziale forza lavoro non sta vivendo qui e con la sua attività non porta benefici all'Isola».



Il centro storico disabitato di un paese sardo

Manca il lavoro L'Isola si svuota

Da tempo Acli Sardegna è impegnata in numerosi progetti per invogliare il rientro degli emigrati nel territorio. «Da diversi anni lavoriamo insieme a loro – dice Mauro Carta, presidente regionale Acli – soprattutto nel supporto ad associazioni e circoli sparsi nel mondo. Al tempo stesso abbiamo pensato di attivare un servizio per chi decide di rientrare in Sardegna. Pensiamo alle tante persone interessate non solo a trasferirsi nella nostra Isola, ma anche, ad esempio, ad investire, a creare un'impresa. Da diversi anni abbiamo attivato uno sportello di orientamento, di supporto e di assistenza tecnica. Negli ultimi anni la Regione ha pubblicato alcuni avvisi per incentivare il rientro: il problema è però che molto spesso i bandi hanno durata limitata mentre le persone vorrebbero invece continuità e garanzia nel tempo». Ci sono persone che cercano di rientrare ma sono sempre meno rispetto a quelle che vanno via.

«Abbiamo il fenomeno per cui una quota di emigrati italiani che sta fuori decide di provare a rientrare. Un fenomeno – specifica Vania Statzu – chiamato 'tornanza', giovani con competenze elevate che rientrano nelle loro regioni, in particolare nel Sud. Si registra anche un altro fenomeno: quello di chi originario di altre zone decide di andare a vivere al Sud, forse per una migliore qualità della vita e, grazie allo smartworking, oggi è possibile». Sullo sfondo resta però la difficoltà dei territori, ad esempio la Sardegna, di riuscire a dare risposte a chi vorrebbe rientrare a casa. Per loro è attivo un programma «Talent in Sardinia», che vuol creare un servizio di assistenza e supporto per i giovani che vogliono creare impresa. È una possibile risposta, che da sola però non basta: occorre un vero e proprio piano complessivo per evitare la continua diaspora, incentivando la permanenza e l'attrattività dell'Isola.

Regione in campo per invertire la rotta

Nuove linee guida semplificate a partire dal 2025 per la concessione di contributi per ogni nuovo nato, adottato o affidato a favore delle famiglie che risiedono o decidono di trasferire la propria residenza nei comuni con popolazione inferiore ai 5000 abitanti. È questo il contenuto della delibera approvata dalla Giunta regionale, che aggiorna le procedure per la concessione delle risorse introdotte in sede di legge di Stabilità a partire dal 2022 e poi riconfermate. «Puntiamo moltissimo – spiega l'assessore regionale della Sanità Armando Bartolazzi – su questo provvedimento, per arginare il fenomeno dello spopolamento nei piccoli centri dell'Isola. Per questo abbiamo deciso di garantire l'erogazione dell'importo massimo disponibile per ciascun bimbo avente diritto fino al quinto anno di età». A spiegare l'importanza della misura anti-spopolamento basta l'analisi dei numeri. Nel 2023 la Sardegna ha infatti registrato un tasso di natalità più basso tra le regioni italiane: 4,9 ogni mille abitanti, contro una media di 6,7. «Occorre – prosegue l'assessore – invertire questa tendenza al declino, che non è solo demografico, ma anche economico e sociale. Per questo abbiamo fatto molta attenzione, insieme ad introdurre dei meccanismi volti a non trasformare la misura in un intervento di mero assistenzialismo».

Manca (Uil): «Più attenzione ai collegamenti aerei»

DI ANTONIO LORRAI

Un altro fine settimana nero nei cieli della Sardegna ha riportato alla ribalta la fragilità del sistema della continuità territoriale. Ritardi, cancellazioni e assenza di informazioni hanno colpito ancora una volta centinaia di passeggeri, lasciati per ore in attesa negli aeroporti, senza assistenza né comunicazioni certe. Una situazione che non rappresenta più un'eccezione, ma l'ennesimo capitolo di una crisi diventata strutturale. A denunciare il malfunzionamento del sistema è Elisabetta Manca, segretaria regionale di UilTrasporti. «I proble-

mi – afferma – rimangono sempre gli stessi, quelli che noi denunciamo ormai da mesi, ai quali si aggiungono anche elementi esogeni alla compagnia stessa, come il blackout del radar di Milano. Ma la verità è che non si è in grado di gestire l'emergenza. Questo è inaccettabile». Il caso più recente riguarda il volo Milano-Cagliari della compagnia Aerolitalia. I passeggeri sono rimasti a terra per ore, senza sapere se e quando avrebbero potuto proseguire il viaggio. «Non sono state fornite – evidenzia Manca – informazioni tempestive sulle riprotezioni né sono stati garantiti i diritti previsti dalla Carta dei Ser-

*Gli ultimi disservizi
registrati negli scali
hanno evidenziato
le forti criticità
che si registrano,
da tempo, nei voli
verso la penisola*



Un aereo in volo

vizi. È una mancanza grave di rispetto verso i viaggiatori. Ma al di là dei singoli episodi, il sindacato punta il dito contro le carenze strutturali della gestione della continuità territoriale. «I voli in continuità – dice Manca – devono meritare un'attenzione particolare. Il vettore che si

aggiudica questo servizio in monopolio deve essere in grado di affrontare situazioni di emergenza. Chiediamo alla Regione Sardegna di prestare maggiore attenzione alla proroga in atto. Era sbagliato arrivarci. Da tempo chiediamo un nuovo bando, che però tarda ad arrivare».

Una proroga che, secondo UilTrasporti, rappresenta il segno dell'immobilismo istituzionale. «Questo comporterà almeno – ammette Manca – un altro anno di proroga all'attuale bando, che ha dimostrato tutte le sue falle. I passeggeri continuano a segnalarci gli stessi disservizi e noi, come sindacato, siamo stanchi di ripetere le stesse cose da oltre un anno». Intanto anche la politica nazionale si muove. Le opposizioni hanno chiesto al ministro Salvini di riferire in Parlamento sul recente blackout radar e sulle sue conseguenze. Un segnale positivo, secondo la sindacalista. «Ben venga. Un danno come quel-

lo accaduto in piena alta stagione – evidenzia – è enorme. Le compagnie sono già sotto pressione con operativi intensi. È difficile gestire cancellazioni senza poter ricalibrare mezzi e equipaggi nel giro di poche ore». Per Manca, il tema del trasporto aereo richiede una regia seria, stabile e condivisa. «È una materia complessa e dinamica. Per questo – conclude Manca – chiediamo un intervento serio della politica, a livello regionale e nazionale. Serve attenzione, visione, ma soprattutto azione. I cittadini sardi non possono continuare a pagare le conseguenze di disservizi che si ripetono ogni estate».

Diànoia

Esame di Stato, prova che genera maturità

Stanno per concludersi gli esami di Stato del secondo ciclo di istruzione per l'anno scolastico 2024-2025. Sebbene la definizione ufficiale sia esame di Stato, è giusto continuare a chiamarlo esame di maturità, poiché rappresenta il momento in cui si misurano la crescita e la maturità del giovane dopo anni di studio. Questo percorso non coinvolge solo gli studenti, ma anche insegnanti e famiglie. Ma cosa significa maturità? In primo luogo, la maturità è definita dalla libertà, dalla capacità di vivere autonomamente, di organizzare il proprio tempo e gestire i propri interessi, con un impegno di responsabilità verso la verità. La maturità è un impegno intellettuale, parte della natura umana. Conoscere se stessi, il mondo, gli altri, la storia e le dinamiche che plasmano l'uomo: questo è il vero senso della cultura. In secondo luogo, esiste una maturità affettiva, che è altrettanto importante. Un ragazzo maturo è colui che si lascia colpire dalla bellezza e dalla grandezza della realtà. Un altro aspetto essenziale della maturità è la generatività, cioè la capacità di creare, di introdurre qualcosa di nuovo nel mondo. Per noi cristiani, l'istruzione è una forma di amore. La maturità che auguriamo ai nostri ragazzi è quella che si fonda sulla conoscenza, sull'amore verso la verità, sulla bellezza della realtà e sulla generosità di contribuire al bene comune.

Giuseppe Baturi



L'INTERVENTO

All'Expo di Osaka il territorio spicca fra arte e cultura

DI ILARIA PORTAS *

Quando si dice portare la Sardegna nel mondo e il mondo in Sardegna, significa far girare la nostra cultura, i nostri talenti, il nostro patrimonio archeologico, materiale e immateriale. E così fare in modo di essere scelti come destinazione privilegiata. Abbiamo metaforicamente messo le ali alla Sardegna e l'abbiamo fatta volare fino in Giappone, all'Esposizione universale di Osaka 2025, dove si è messa con il miglior vestito in vetrina ed è stata molto apprezzata. Nel magico paese del sol Levante sono arrivate le pietre sonore di Pinuccio Sciola, la musica tradizione e i suoi strumenti: canto a tenore, launeddas e organetto. E ancora le maschere del carnevale di Ottana, i magici fili e gli intrecci di Maria Lai, e le suggestive Domus de Janas per le quali si proporrà un evento di presentazione per l'inserimento nelle liste del patrimonio Mondiale Unesco. La fondazione Mont'è Prama ha inoltre portato, all'esposizione universale giapponese, i nostri bellissimi e maestosi Giganti. L'Expo di Osaka è stato un evento di importanza internazionale straordinaria, destinato a ospitare migliaia di persone da numerosi Paesi del mondo, di conseguenza un luogo ideale per intraprendere scambi culturali, scientifici e tecnologici. Per la nostra isola è un'occasione imperdibile per la promozione del patrimonio culturale, perché il resto del mondo possa conoscere l'isola, nei suoi aspetti più autentici, e la scelga – lo voglio ribadire – come destinazione di un proprio viaggio. In questo ci aiutano tanto anche le varie forme d'arte e i vari modi di esprimerla: penso al cinema, penso ai libri, alle parole e le immagini che possono viaggiare in tutto il mondo. E in questa occasione dell'Expo di Osaka a tutto ciò che abbiamo potuto mettere in mostra grazie al lavoro di tanti e tante che voglio ringraziare sentitamente. Le pietre sonore di Pinuccio Sciola hanno incantato milioni di visitatori dell'Esposizione universale, le voci della sua pietra hanno raccontato di noi e della nostra storia dall'altra parte del pianeta, insieme all'opera e al pensiero di Maria Lai, un'altra fondamentale artista del Novecento, capace di esprimersi in maniera originale e allo stesso tempo parlare una lingua comprensibile a tutti e tutte. L'evento a lei dedicato «Maria Lai. Un filo sulla mappa del mondo» ha riportato subito il pubblico al pensiero dell'universalità del suo messaggio e della sua poetica. Gli appuntamenti «Sardegna Expo Osaka» sono stati selezionati in maniera tale da dare al visitatore una panoramica di tutto il patrimonio culturale isolano. Si è giocato soprattutto sulle immagini e i suoni. Molto significativo da questo punto di vista aver portato anche il Canto a tenore e launeddas, ovvero tutto il repertorio delle musiche di tradizione orale in Sardegna. Non potevano chiaramente mancare le «Domus de Janas» per le quali si tenuto un evento di presentazione per l'inserimento nelle liste del patrimonio mondiale Unesco.

* assessora regionale alla Pubblica Istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport

LA NOTIZIA

Le trattative con l'Europa

«Su questioni cruciali come la continuità territoriale non bastano lettere o interlocuzioni tecniche. Serve guardare negli occhi chi decide». Così la presidente della Regione Alessandra Todde, al termine dell'incontro a Bruxelles con il commissario europeo Apostolos Tzitzikostas, assieme all'assessora dei Trasporti Barbara Manca. Un confronto positivo, sottolinea la Regione, durante il quale Todde ha rimarcato: «da greco ed ex governatore, il commissario conosce bene la realtà insulare e ha compreso le nostre difficoltà. Non possiamo essere trattati come un'eccezione nei regolamenti europei». Illustrando i limiti dell'attuale modello di continuità territoriale, la presidente ha spiegato che «non consente alle compagnie di programmare e lascia scoperti nei momenti di bisogno. Chiediamo regole giuste, affidabili, applicabili. Il diritto alla mobilità – ha concluso – è il diritto a vivere con dignità nella propria terra».

Nicea, quel Concilio che ha plasmato la Chiesa

La libreria delle edizioni Paoline di via Garibaldi propone la lettura del volume di don Cavallini

DI LUCA RAIS

C

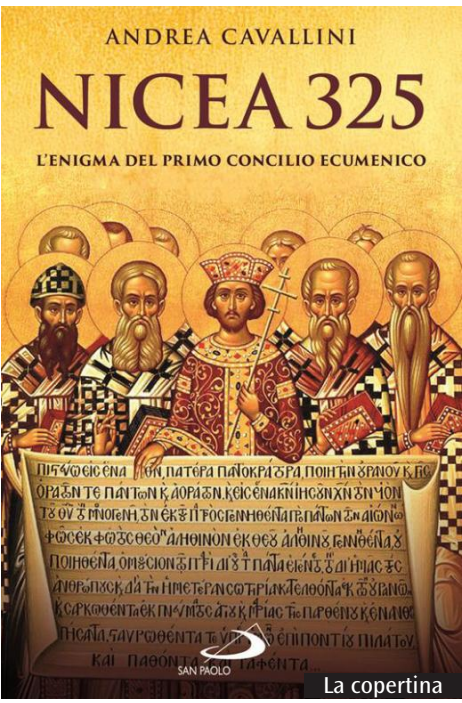
orrevole l'anno 325 d.C. e i vescovi erano riuniti in concilio a Nicea. Un evento cruciale nella storia del cristianesimo, convocato dall'imperatore Costantino per risolvere le dispute teologiche, in particolare l'arianesimo. È la prima riunione generale dei vescovi, il primo concilio ecumenico. L'ambiente solenne con l'imperatore che siede sul suo trono. Al centro della sala si trova Ario che con grande passione e astuzia espone le sue teorie blasfeme: che il figlio di

Dio è una creatura e che c'è stato tempo in cui non è esistito. Lo sdegno dei vescovi presenti è forte e deciso, il vescovo Nicola non trattiene infatti la sua collera davanti a tali bestemmie: si prostra davanti ad Ario e gli assesta un sonoro e pubblico ceffone. Questa scena, secondo la tradizione, può essere definita il frutto di una narrazione leggendaria, più volte ben rappresentata attraverso una ricca iconografia ma di fatto rappresenta la difesa della fede attraverso la verità. Il concilio produsse, in quella sede, il Credo di Nicea, una dichiarazione di fede che definisce la natura di Gesù Cristo come «generato, non creato, della stessa sostanza del Padre». Questo affermava la sua divinità e risolveva la controversia con l'arianesimo, che negava la piena divinità di Cristo. La storia del primo concilio ecumenico è stata spesso raccontata

in modo ideologico. Da una parte, c'è chi lo ha visto come un tradimento della semplicità evangelica, perpetrato da una Chiesa che era ormai alleata dell'Impero romano. Dall'altra, chi vi ha letto, invece, il trionfo definitivo della verità sull'errore. Per una lettura estiva, in collaborazione con la libreria delle Paoline di Cagliari, si propone il libro «Nicea 325 - L'enigma del primo concilio ecumenico», edito dalla san Paolo. Il volume cerca di andare oltre entrambi i miti, quello negativo e quello positivo, per restituire la realtà viva del cristianesimo del IV secolo e raccontare una vicenda che ha ancora molto da dire. L'autore, don Andrea Cavallini, vuole aiutarci anche a comprendere aspetti fondamentali della Chiesa antica: il rapporto con il potere politico, ciò che stupisce è il ruolo di Costantino: perché è un imperatore a convo-

care e a condurre il concilio e non il Papa o un vescovo? Un secondo punto enigmatico riguarda l'origine del concilio stesso: come è possibile che una diatriba teologica tra un prete della Chiesa di Alessandria e il suo vescovo abbia richiesto un concilio? La terza cosa, fonte di stupore, è che i pochi documenti del concilio e le testimonianze storiche di chi l'ha vissuto sembrano raccontare storie diverse: in alcuni fonti non c'è alcuna traccia della questione ariana, in altre si parla solo di quello. Dunque come si è svolto? Di cosa si è discusso? Come si è arrivati alla formula del Credo? Sono molteplici i quesiti che l'autore vuole proporre al lettore così come sono diversi i protagonisti che ruotano intorno al concilio di Nicea. C'è invece un uomo, a metà tra paganesimo e cristianesimo, che sta velocemente scalando i posti di comando, Costantino.

Da lui che dobbiamo partire per comprendere in parte la storia di Nicea. Il libro si avvale della prefazione di Bartolomeo I, patriarca ecumenico di Costantinopoli, che lo definisce «un'opera centrale e necessaria per l'attuale momento e per la vita e la testimonianza delle nostre Chiese, profonda nelle sue analisi e prospettive, che cerca di rendere accessibili le fonti e la storia del concilio di Nicea e della sua recezione». Per approfondire l'argomento: • Nicea – i 1700 anni del Concilio (325 – 2025), di Lino Piano, edizioni Elledici • Pensare il Figlio di Dio – 1700 anni dopo Nicea, a cura dell'Associazione teologia italiana • Ripartite da Nicea – Per leggere la fede dentro nuovi orizzonti, di Piero Coda e Stefano Fenaroli, edizioni Queriniana



La copertina

L'evento è aperto dall'intervento di Bignami, direttore della pastorale sociale nazionale, e si conclude con la Messa presieduta dall'arcivescovo Baturi a Bonaria alle 11.30

Il mare tra fede e sfide

Si discute su come custodirlo efficacemente nel corso degli eventi previsti per la Giornata nazionale promossa in città, il 12 e 13 luglio, dalla Cei

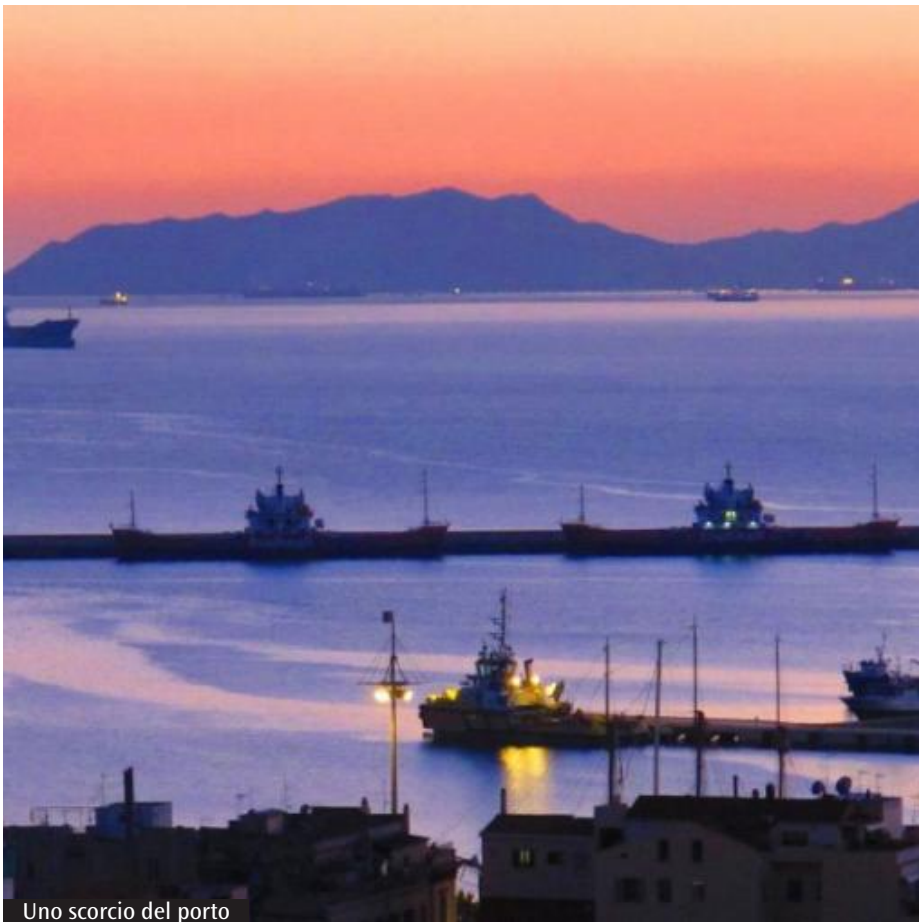
DI MARIA LUISA SECCHI

L

a Giornata nazionale del mare, indetta dalla Conferenza episcopale italiana, approda a Cagliari sabato 12 e domenica 13 luglio con l'evento dal titolo «Custodiamo il Mare», promosso dalla Diocesi e dall'Apostolato del Mare della Cei. Un'occasione per riflettere sul legame profondo tra il mare, il lavoro marittimo e la tutela dell'ambiente, con un programma ricco di momenti di ascolto, preghiera e confronto, che coinvolgerà istituzioni, operatori del mare e comunità locale. La due giorni si aprirà sabato 12 luglio alle 17, nella sala convegni dell'ex Manifattura Tabacchi, nel cuore della città, affacciata sul porto. I saluti istituzionali vedranno la partecipazione di monsignor Ferdinando Caschili, vicario generale della diocesi, del sindaco di Cagliari Massimo Zedda, della presidente della Regione Sardegna Alessandra Todde e del prefetto di Cagliari Giuseppe Castaldo, e sottolineare l'attenzione congiunta della Chiesa e delle istituzioni civili verso un settore strategico e delicato come quello marittimo. Seguiranno gli interventi tematici. Il primo relatore sarà don Bruno Bignami, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per i problemi sociali e il lavoro e dell'Apostolato del mare, organismo che da anni si dedica alla cura pastorale di chi opera in mare. «La Chiesa — afferma don Bignami — continua a farsi vicina alle persone del mare, a chi vive e lavora in mare. Questa attenzione è di lunga data. Il mondo marittimo è cambiato tantissimo negli ultimi decenni e, più ci sono state trasformazioni, più c'è stato il rischio di sfruttamento del lavoro». Lo sguardo della Chiesa, ricor-

da don Bignami, è rivolto a salvaguardare e a tutelare la dignità «di chi vive spesso lontano da casa per mesi — prosegue — con contratti precari e condizioni disagiati». Il direttore dell'Apostolato del mare evidenzia inoltre un altro tema centrale, che tocca assai da vicino anche la Sardegna e l'intero Paese. «C'è il grande tema dei pescatori — afferma — un lavoro oggi poco riconosciuto, usurante e con un forte problema di ricambio generazionale, anche nel nostro Paese». La giornata proseguirà con la relazione del geologo del mare Sandro Demuro, che offrirà uno sguardo scientifico sulla salute del mare e sugli effetti del cambiamento climatico e dell'erosione costiera. Seguirà una tavola rotonda, alla quale parteciperanno rappresentanti delle istituzioni, del settore marittimo e della pesca. Domenica 13 luglio la «Giornata del mare» vivrà i suoi momenti più intensi. Alle 9 è in programma la benedizione al molo pescherecci, un momento di preghiera rivolto ai pescatori e alle loro famiglie, a testimonianza della cura spirituale che la Chiesa dedica a chi lavora sul mare. Alle 11.30, nella basilica di Nostra Signora di Bonaria, sarà celebrata la Messa presieduta dall'arcivescovo di Cagliari e segretario generale della Cei, monsignor Giuseppe Baturi. L'evento si propone infatti di rilanciare il valore della vicinanza della Chiesa agli uomini e alle donne del mare, spesso invisibili e dimenticati, e di sensibilizzare l'intera comunità al rispetto e alla tutela del creato, con la consapevolezza che il tema della salvaguardia dell'ambiente marino è strettamente connesso alla giustizia sociale e alla dignità di ogni persona.

Sono previsti alcuni momenti di confronto fra istituzioni e operatori



Uno scorcio del porto

A sostegno di chi opera al largo

L'

Apostolato del mare è l'opera ufficiale della Chiesa cattolica per l'assistenza pastorale alla gente di mare. L'Ufficio nazionale della Conferenza episcopale italiana è stato istituito nel 2012. Nasce in attuazione delle indicazioni contenute nel Motu proprio «Stella Maris» di papa Giovanni Paolo II, emanato nel 1997. Questo ufficio rappresenta un passo avanti nell'impegno della Chiesa italiana a favore della gente di mare. L'Apostolato sostiene i marittimi, italiani e stranieri, con un servizio spirituale, sociale e materiale, promuovendo nelle comunità cristiane accoglienza e rispetto per i migranti e

per quanti si muovono per mare. L'opera affonda le radici nel XIX secolo. Già nel 1894, in Francia, gli agostiniani dell'Assunzione avevano creato un'associazione per aiutare i pescatori in alto mare. Nel Regno Unito, la Società di San Vincenzo de' Paoli visitava regolarmente i marittimi a bordo. Nel 1920 l'Apostolato del Mare venne rilanciato a Glasgow, con un'impronta internazionale. Nel 1922 papa Pio XI ne approvò ufficialmente le attività, riconoscendone l'importanza. Oggi l'Apostolato del mare è presente in tutto il mondo, al fianco di quanti vivono e lavorano attraverso il mare.

INTERVENTO



Alcune barche impegnate nella pesca lontano dalla costa

«Stella Maris», supporto per i lavoratori marittimi

DI ANDREA PALA

C'

è un volto poco conosciuto ma essenziale della Chiesa, che ogni giorno opera nei porti di tutto il mondo, accanto a chi vive e lavora attraverso i mari e gli oceani lontano migliaia di chilometri dai propri cari. È quello dell'Apostolato del mare. Piero Bianco, presidente dell'associazione «Stella Maris» della diocesi di Cagliari, spiega che «si tratta di una realtà che rappresenta il braccio operativo dell'Apostolato del mare, associazione antica, nata a Glasgow, in Scozia. Il primo centro fu aperto il 4 ottobre 1920». Un'origine legata al bisogno di assistenza concreta ai marittimi, che nel tempo si è trasformata, rimanendo però del tutto fedele alla sua missione di prossimità. «All'epoca — afferma Bianco — poiché l'Inghilterra aveva una grande flotta, si offriva sostegno ai marittimi in ogni modo. Le navi spesso subivano ritardi e i marinai venivano accolti, rifocillati e ospitati. Con il tempo questa tradizione si è diffusa in tutto il mondo. Oggi contiamo 330 centri in 60 nazioni, tutti dedicati all'assistenza dei marittimi». Una presenza silenziosa ma operosa. «Molti marittimi — aggiunge Bianco — vengono abbandonati dai propri armatori o dai noleggiatori delle navi. Noi offriamo un aiuto sia spirituale sia materiale: li assistiamo, li rifocilliamo, saliamo a bordo per verificare se hanno bisogno di contattare le loro famiglie. Questo servizio è attivo in tutto il mondo. È una realtà poco conosciuta, ma che funziona davvero». La «Stella Maris» è, di fatto, il volto accogliente della Chiesa che desidera essere a contatto con chi vive in mare. «Il nostro — racconta il presidente Bianco — è un modo per stare vicini ai marittimi, che trascorrono la maggior parte del tempo lontani da casa e spesso si sentono abbandonati. Cerchiamo di farli sentire accolti. Il nostro motto è proprio «la casa lontano da casa»: vogliamo offrire loro una famiglia che li accolga una volta sbarcati a terra». Bianco evidenzia anche lo stile che guida l'azione dell'associazione. «Seguiamo — sottolinea — l'invito di papa Francesco prima, e ora quello di Leone XIV, di andare in mezzo alla gente, conoscere i problemi, non restare chiusi nei nostri uffici. Andiamo per il porto, cerchiamo i marittimi, chiediamo se hanno bisogno di qualcosa. E qualche volta riusciamo a fare davvero la differenza. Ad esempio, quando un marittimo viene ricoverato in ospedale, ci mettiamo in contatto con la struttura sanitaria e informiamo la famiglia, che spesso vive all'estero. Questo porta grande sollievo». Non mancano le iniziative solidali in particolare in collaborazione con Caritas e Croce Rossa. A Cagliari, la Stella Maris rappresenta un punto di riferimento stabile con una sede al molo Ichmusa, dove collabora con l'Associazione marinai d'Italia, e un altro centro in via Riva di Ponente. Qui mettiamo a disposizione due postazioni internet, per consentire ai marittimi di comunicare con i loro cari».

8XMILLE

Firme che creano carità

L

a radio diocesana continua ad approfondire nel proprio palinsesto e in collaborazione con il servizio Sovvenire, i risultati concreti emersi sul territorio, grazie ai fondi 8xmille. Si è recentemente parlato di come nella parrocchia di San Pietro Apostolo ad Assemini, questa forma di sostegno, si trasforma in gesti di solidarietà e accoglienza. Tra gli ambiti più significativi c'è sicuramente quello della Caritas parrocchiale, che segue con dedizione oltre 150 famiglie in difficoltà. Gli operatori, tutti volontari, si occupano non solo della distribuzione di generi alimentari e vestiti, ma anche di offrire ascolto, accoglienza e sostegno morale a chi si trova in situazioni di disagio. I fondi 8xmille hanno

contribuito anche al mantenimento e alla valorizzazione dell'oratorio parrocchiale, uno spazio di incontro e crescita per bambini e giovani, soprattutto in estate con il Grest. A raccontare l'esperienza è Niside Muscas, referente parrocchiale del Sovvenire, che ribadisce l'importanza della comunicazione riguardo la firma: «Con don Paolo — ha detto — ci siamo attivati per coinvolgere ma soprattutto informare la popolazione, perché molti pensano che solo con il 730 si possa firmare, mentre anche i pensionati che ricevono solo la certificazione unica, possono farlo. Una scelta che non costa nulla a chi la compie, ma che porta frutti di bene nelle nostre comunità».

Alessandro Mereu



San Pietro ad Assemini

Le sfide della teologia di don Davide Ambro

L

a modernità è stata caratterizzata dall'idea del progresso, convinzione per la quale i giorni del futuro sono sempre migliori dei giorni del passato, in un avanzamento nella qualità del vivere e del mondo (la parola «progresso» viene da progredire, che significa «andare avanti per gradi – gradus»). Questa certezza è andata via via frantumandosi nel corso del secolo scorso: la crisi delle scienze esatte, i due conflitti mondiali, lo spettro dell'atomica hanno avviato infatti la crisi del mito positivista del progresso. Oggi ci ritroviamo esattamente dentro questa crisi, nella quale sembra svanito l'orizzonte entro quale dare valore a tutto: se prima il senso della storia era

Progresso, modello messo in crisi dal relativismo post-moderno

l'avanzare in meglio, ora non c'è più un senso condiviso. La delusione per l'infrangersi del progresso ha causato la frammentazione del senso: ciascuno ne possiede un frammento, che è il suo senso. Così, se nell'antichità classica la sorte e nel mondo cristiano la Provvidenza conferivano unità alle esperienze dell'uomo e agli eventi della storia, nell'epoca post-moderna prevale un senso plurale, cioè ciascuno detiene il suo senso (relativismo). Il mito del progresso inoltre è alla base dell'attuale situazione di preoccupazione per la salute del pianeta Terra: il voler sempre di più e in modo più efficiente nella produzione economica è avvenuto senza alcuni valori etici

che preservassero la giustizia sociale e la sostenibilità (cfr. *Spe salvi*, 22). Si prospettano scenari in cui l'uomo è causa della fine della vita sulla Terra. Come cristiani ci si dovrebbe quindi chiedere se il peccato possa davvero distruggere definitivamente il mondo, dato che, per mezzo del suo esodo pasquale, Cristo ha vinto il male per eccellenza che è la morte. Il cristiano però, già con Sant'Agostino, sa che la storia non è un progredire in meglio («progredior») ma un correre verso la meta finale («procur»). La fine del mondo per chi crede non sarà una catastrofe ma il fine di tutta la creazione, ovvero la ricapitolazione in Cristo che fa nuove tutte le cose (Ap 21,5).



Progetto Game, intesa contro la violenza di genere

Affrontare la violenza di genere significa anche lavorare su chi la esercita. È questa la convinzione alla base del progetto Game (Gruppo ascolto maltrattanti in emersione), promosso dall'associazione «Donne al Traguardo» che ha sede nella città di Cagliari. Un'iniziativa che punta alla riduzione degli autori di violenza, attraverso un percorso terapeutico strutturato, in collaborazione con istituzioni, servizi sociali e giustizia. Il progetto nasce tra il 2013 e il 2014 su impulso della stessa associazione, attiva da anni nel sostegno alle vittime di abusi, e risponde a un'esigenza emersa proprio nei centri anti-violenza da essa gestiti. «Molte donne – spiega Silvana Migoni, presidente di Donne al Traguardo – ci chiedevano se fosse possibile aiutare i partner a cambiare. Non vole-

vano separarsi, ma cercavano un'alternativa. Anche la Regione ci ha sollecitato in questo senso, così abbiamo studiato modelli già attivi, come il Centro d'ascolto maltrattanti (Cam) di Firenze, e avviato la formazione degli operatori a Cagliari». Il programma si rivolge a uomini autori di violenza di ogni tipo (fisica, verbale, psicologica, economica e sessuale) nelle relazioni affettive e familiari e a quelli che compiono atti persecutori (stalking) e abusi sessuali. A guidare questo importante percorso è lo psicologo e psicoterapeuta Antonio Melis, coordinatore del progetto. «Lavoriamo in gruppo – spiega Melis – con incontri settimanali, partendo dalle basi della violenza. Molti non sono nemmeno consapevoli di aver esercitato un abuso. Prendiamo casi comuni, come il silenzio punitivo: non

L'associazione cittadina «Donne al Traguardo» promuove un percorso che punta a prevenire questa forma di abuso

parlare per giorni o settimane come forma di controllo. Aiutiamo gli uomini a riconoscere questi comportamenti, a comprenderne le origini e le conseguenze, e a sviluppare empatia verso le vittime». Al centro del metodo c'è la presa di coscienza e l'assunzione di responsabilità, anche grazie al lavoro collettivo. «Spesso – continua Melis – all'inizio c'è una forte resistenza: si minimizza, si nega o si colpevolizza la partner. Ma proprio il gruppo, con uomini che sono più avanti nel

percorso, diventa una risorsa preziosa, aiutando i nuovi partecipanti a mettersi in discussione e a riconoscere l'errore». L'esperienza è strutturata nel tempo e prosegue anche dopo la fase iniziale, che dura circa un anno. «Abbiamo attivato un follow-up mensile – spiega Melis – per monitorare l'evoluzione dei partecipanti. I cambiamenti osservati sono concreti e importanti: maggiore consapevolezza dei propri comportamenti, migliore gestione delle emozioni e relazioni più sane e rispettose. C'è anche un gruppo WhatsApp dedicato, dove gli ex-partecipanti possono continuare a confrontarsi, chiedere supporto nei momenti di difficoltà e non sentirsi mai soli. La relazione con la nostra realtà non si interrompe, restiamo un punto di riferimento costante».

Il progetto Game è dunque parte di una rete che coinvolge attivamente forze dell'ordine, magistratura, avvocati, Uepe (Ufficio esecuzione penale esterna) e servizi territoriali. «Questa sinergia – sottolinea Migoni – è fondamentale. In molti casi, il primo contatto avviene proprio tramite questi canali». Per l'associazione «Donne al Traguardo» si tratta di un impegno non ideologico, ma profondamente umano. «Non ci interessa – spiega Migoni – etichettare l'uomo violento come "cattivo". Vogliamo lavorare sull'umano, sull'errore, sulla consapevolezza e sulla possibilità di cambiamento. Nessuno ci guadagna con la violenza: si perde tutto, dai legami familiari al rispetto di sé. Noi crediamo che intervenire in questi casi sia una vera azione di prevenzione». (M. C. C.)

Murru, responsabile del servizio, sottolinea l'importanza del metodo adottato, fondato sull'attenzione verso quanti sono segnalati per maltrattamenti o reati di tipo sessuale

Accanto agli uomini che causano sofferenza

Il Cipm propone, fra Uta e Lanusei, percorsi di recupero fra i carcerati

DI MARIA CHIARA CUGUSI

La prevenzione della violenza passa prima di tutto dalla costruzione di una cultura della responsabilità e del cambiamento sociale. In Sardegna, il Centro uomini autori di violenza del Cipm Sardegna (Centro italiano per la promozione della mediazione), lavora proprio su questo fronte, mettendo in campo programmi di riduzione per uomini che hanno compiuto atti violenti, con l'obiettivo di prevenire la reiterazione e promuovere una assunzione di responsabilità. A raccontare questo impegno è Susanna Murru, responsabile del Cipm Sardegna. **Quando è nato il vostro Centro e a chi si rivolge?** Il Cipm Sardegna è stato fondato nel 2018. Il primo progetto è nato nella Casa circondariale di Uta, con gruppi per autori di reati sessuali e maltrattanti. Oggi, accogliamo uomini segnalati dal sistema giudiziario per violenza domestica, sessuale o persecutoria. Il nostro intervento è di prevenzione secondaria, ma sarebbe auspicabile intercettare prima chi rischia di compiere reati. **Qual è il vostro approccio?** Si lavora con metodologia criminologica in gruppo, perché più efficace rispetto alla modalità individuale. Il confronto con altri favorisce la responsabilizzazione e aiuta a riconoscere i segnali che precedono la violenza, imparando a gestire la propria impulsività e a sperimentare relazioni sane. Ogni gruppo è guidato da due professionisti di competenze e genere diversi – criminologi, psicoterapeuti, avvocati, assistenti sociali, mediatori – per una vi-



DA SAPERE

Contenere l'aggressività

Sono diversi gli aspetti ancora da rafforzare a partire da una maggiore e capillare diffusione della cultura della prevenzione. È fondamentale che un uomo consapevole delle proprie difficoltà e/o vulnerabilità, come la gestione della rabbia e degli impulsi, chieda aiuto prima che la violenza esploda. Dai dati e dalle considerazioni espresse da chi si occupa di arginare tale fenomeno, emerge che oggi questa consapevolezza è ancora limitata. Si deve parlare apertamente di violenza maschile, riconoscendola come questione sociale e non privata. Sono affari di tutti e la violenza va intercettata prima per evitare la sofferenza delle vittime. Smettere di pensare che gli altri siano violenti è il primo passo verso una prevenzione reale.

sione completa e per tutelare gli operatori stessi. I percorsi durano minimo un anno ma abbiamo anche autori da cinque anni, varia a seconda del rischio e della adesione al trattamento. **Quali sono i risultati ottenuti?** Nel 2024 abbiamo seguito 274 uomini, principalmente provenienti dal circuito giudiziario, di cui circa 149 maltrattanti. Operiamo anche nelle carceri di Uta e Lanusei e gestiamo dieci gruppi sul territorio. I dati sono incoraggianti: la recidiva per reati sessuali è allo 0%, mentre per maltrattanti e stalker varia tra lo 0 e lo 0,5%. Queste ultime sono situazioni complesse, spesso iniziate con un ammonimento che può evolvere in procedimento penale. Le attività del Cuav sono

integralmente sostenute dalla Regione Sardegna **Quali reti attivate sul territorio?** Collaboriamo con scuole, tribunali, procure, servizi sanitari e ordini professionali. Lo scorso novembre abbiamo firmato un protocollo con la Regione Sardegna che integra servizi per vittime e autori di violenza. Grazie al progetto europeo Enable per il potenziamento del «Protocollo Zeus» come strumento di prevenzione, è stato sottoscritto un protocollo con il centro antiviolenza (tra cui quelli dell'associazione Donna Ceteris). Intervendiamo nelle scuole – dalla primaria alle superiori – svolgendo interventi in aula e formando insegnanti e genitori a riconoscere segnali di abuso e maltrattamento.

L'ESPERIENZA

L'impegno del Cam in ascolto delle vittime

DI FRANCESCO PILIUDU

Il Cam Sardegna, fondato nel 2014, nasce con un obiettivo chiaro e cruciale: intervenire sui maltrattanti per interrompere la violenza nelle relazioni e proteggere le vittime. Elena Mascia, vicepresidente, referente per i rapporti istituzionali e responsabile della comunicazione, ci racconta la storia e l'evoluzione del Centro di ascolto uomini maltrattanti, che oggi opera su tutta l'isola con l'intento di ridurre i casi di violenza domestica. La genesi del Cam è legata all'esperienza personale della sua presidente, Nicoletta Malesa, che ha lavorato a lungo con le donne vittime di violenza. Inizialmente, il suo intervento si concentrava però solo sul sostegno alle donne sopravvissute. Tuttavia, un episodio in particolare ha cambiato la sua visione. Aiutava una donna a uscire dal tunnel della violenza, ma poco dopo ne arrivava un'altra, vittima dello stesso uomo. «Da quel momento – racconta Mascia – ha iniziato a porsi domande: chi sta monitorando questi uomini? Perché si ripetono sempre gli stessi comportamenti?».



Questa riflessione ha portato alla ricerca di modelli di intervento in grado di prendersi cura anche degli autori della violenza. La risposta arriva dal Cam Firenze, fondato nel 2009 dalla dottoressa Alessandra Pauncz, che ha ispirato la creazione del Centro in Sardegna. «Nicoletta – prosegue – ha deciso di dare vita a un centro che affrontasse la violenza da una prospettiva nuova, intervenendo su chi la commette, non solo su chi la subisce». Il Cam Sardegna, inizialmente operativo solo nel nord dell'isola con due sedi a Olbia e Sassari, si è rapidamente esteso a Nuoro e Oristano, diventando, nel 2024, il Centro di ascolto uomini maltrattanti isolano, in risposta alla crescente domanda di supporto su tutto il territorio regionale. Mascia aggiunge: «Abbiamo fatto un lavoro enorme di sensibilizzazione sul territorio, spesso con uno staff completamente volontario». Un impegno che ha incontrato difficoltà iniziali, dato che non sempre era facile far comprendere l'importanza di un intervento anche sugli autori della violenza. «Le risposte – dettaglia Mascia – spesso erano del tipo «Ma come? Oltre a quello che fanno agendo violenza, dobbiamo anche aiutarli?». Eppure, la determinazione di Nicoletta e del team ha portato a una consapevolezza crescente. «L'obiettivo – sottolinea – è proteggere le donne e i minori intervenendo sugli uomini e i ragazzi che commettono atti di violenza, cercando di interrompere quel ciclo per evitare che altre vittime vengano coinvolte». Un lavoro che, purtroppo, non è mai facile. Un punto cruciale nella missione del Centro è l'approccio integrato con la rete istituzionale e sociale. «Negli ultimi anni, la Regione Sardegna – sottolinea Mascia – ha fatto un lavoro straordinario per creare una rete di supporto, che oggi è ben consolidata». Gli accessi avvengono in due modalità: volontari o attraverso la segnalazione da parte di enti, autorità o professionisti. A oggi, il Cam Sardegna ha in carico circa 300 utenti. Un bilancio positivo, ma con margini di miglioramento.

Il fenomeno secondo l'Istat

I numeri aggiornati Istat relativi alla violenza sulle donne saranno disponibili a novembre 2025. In Italia ha subito aggressioni fisiche o sessuali dal proprio partner il 13,6% delle donne (2.800.000), in particolare il 5,2% (855.000) da partner attuale e il 18,9% (2.000.044) dall'ex partner. La maggior parte delle donne che aveva un partner violento in passato lo ha lasciato proprio a causa della violenza subita (68,6%). In particolare, per il 41,7% è stata la causa principale per interrompere la relazione, per il 26,8% è stato un elemento importante della decisione. Il 24,7% delle donne ha subito almeno una violenza fisica o sessuale da parte di uomini non partner: in particolare, il 6,3% da conoscenti, il 3% da amici, il 2,6% da parenti e il 2,5% da colleghi di lavoro. Gli stupri sono stati invece commessi nel 62,7% dei casi da partner, nel 3,6% da parenti e nel 9,4% da amici. Anche le violenze fisiche (come gli schiaffi, i calci, i pugni e i morsi) sono per la maggior parte opera dei partner o ex. Gli sconosciuti sono autori soprattutto di molestie sessuali (76,8% fra tutte le violenze commesse da sconosciuti).

In rete per rafforzare la prevenzione

Il protocollo d'intesa tra l'associazione «Donna Ceteris» e il Centro per uomini autori di violenza (Cuav) del Cipm Sardegna segna un ulteriore passo avanti nella lotta contro la violenza di genere. L'obiettivo è costruire una rete stabile di collaborazione tra chi offre sostegno alle vittime e chi lavora con gli autori di abusi, per rafforzare la prevenzione, migliorare la valutazione del rischio e promuovere la formazione continua degli operatori che sono impegnati su entrambi i fronti. «Noi – spiega Daniela Onano, coordinatrice dei centri antiviolenza dell'associazione – ci occupiamo solo di donne, ma il confronto con chi opera accanto agli uomini autori di

violenza ci permette di comprendere meglio le dinamiche relazionali e sociali, e di intervenire in modo più tempestivo, con strumenti più adeguati e risposte più efficaci». Attiva sul territorio da circa trent'anni, «Donna Ceteris» oggi gestisce due centri antiviolenza, con un'équipe composta da psicologhe, avvocatessse, un'assistente sociale, operatrici specializzate e una responsabile dello sportello stalking. In media, l'associazione segue circa 30 donne al mese, con supporto psicologico, consulenza legale, protezione e percorsi personalizzati di autonomia. Un aspetto centrale dell'intesa riguarda lo studio del profilo degli autori di violenza, ritenuto

fondamentale per intercettare i segnali precoci del comportamento abusante. «Non si tratta di giustificare – aggiunge Onano – ma di comprendere per prevenire. Solo così possiamo interrompere i cicli di abuso e agire davvero in profondità». Il protocollo non prevede alcun contatto diretto tra le operatrici dei centri antiviolenza e gli uomini presi in carico dal Cuav, ma punta al dialogo tra professionisti. L'accordo prevede anche l'organizzazione di eventi pubblici di sensibilizzazione, incontri con esperti e operatori, nonché momenti formativi e di riflessione condivisa. «È un'alleanza fondata sulla responsabilità e la fiducia», conclude Onano. (M. C. C.)



Governo in campo per le pari opportunità

Prevenire la violenza vuol dire combattere le sue radici culturali e le sue cause. Per questo sono essenziali le strategie politiche mirate all'educazione, alla sensibilizzazione, al riconoscimento e alla realizzazione delle pari opportunità in ogni ambito della vita pubblica e privata in ogni angolo del territorio. In tal senso l'attenzione deve essere massima alle nuove generazioni e investire nella formazione. Le azioni di prevenzione sostenute dal Consiglio dei ministri riflettono pertanto, tra le altre, l'esigenza di aumentare il livello di consapevolezza nella pubblica opinione, rafforzare il sistema scolastico promuovendo nell'offerta formativa l'educazione alla parità tra i sessi, rafforzare l'impegno preventivo contro la recidiva attraverso percorsi di riduzione degli uomini autori di violenza e sensibilizzare il settore privato e i mass media sull'influenza della comunicazione.

Letture d'amare
di Giovanni Pollesca



La lettura, un hobby pericoloso?

Estate, tempo di letture per evadere dalla quotidianità

Solito cruccio estivo: romanzo frivolo o saggio impegnato? Magari, perché no, una raccolta di poesie, per meditare di fronte al mare chiassoso. Insomma, il dilemma «cosa leggere sotto l'ombrellone?» è segno inequivocabile che le ferie sono realtà. Che gioia! Noblesse oblige si parte con la regina Elisabetta, protagonista di un romanzo non proprio recentissimo ma che merita di essere letto, o riletto, perché al centro della vicenda ci sono proprio i libri. *La sovrana lettrice* (Adelphi) è magistralmente scritto da Alan Bennett, considerato a ragione un grande maestro del British humour e del teatro contemporaneo. Protagonista della vicenda è la regina d'Inghilterra che alla veneranda età di ottantotto anni si innamora del

piacere di leggere. Per puro caso prende in prestito un volume da una biblioteca ambulante e come per magia la sua vita si trasforma. In meglio. Scopre quegli oggetti strani che sono i libri e non può più separarsene: legge ovunque, legge in continuazione, legge e cerca di convertire a tale pratica chiunque passi sotto le sue grinfie: primi ministri, sudditi, familiari. Non vi dico come va a finire, ma l'entourage regale è in allarme, convinto che Elisabetta sia afflitta da una malattia grave o da un hobby pericoloso. Scrittrice sarda, Francesca Spanu, ci ha regalato *Il corpo sbagliato* (Il Maestrale), romanzo intenso e impegnato. Scopriamo, pagina dopo pagina, la vita di Cecilia, una ragazza obesa che lotta contro un corpo che non le piace e

nel quale non si riconosce. Poco più che trentenne si sottopone alla chirurgia per perdere oltre 50 chili. Ma togliersi via quei chili non desiderati non significa cancellare il disagio anche psicologico. Un corpo sbagliato nasconde la bellezza interiore? Di sicuro questa storia vera romanizzata può aiutare a guardare con altri occhi la bellezza accogliente, per alcuni vulnerabile e fuori dai paradigmi glamour, racchiusa nei dipinti di Botero. Un libro, si sa, colpisce anche per la sua copertina. L'horror dell'americano Christopher Moore, *Anima risorta* (Elliot), riproduce un particolare di un'opera di Gustav Klimt, protagonista della trama. Tutto accade per caso quel giorno del 1911 a Vienna. Il pittore più famoso dell'im-

pero austroungarico e più amato dalla società viennese, scorge il corpo nudo di una donna nel Danubio. Dovrebbe chiamare la polizia, ma non resiste: prima vuole disegnarla. Mentre prepara il bozzetto, sente un colpo di tosse: la donna è viva! Klimt la ribattezza Judith e si impegna ad aiutarla a ritrovare la memoria. Con l'aiuto di Sigmund Freud e Carl Jung, Judith ricorda di essere stata abbandonata nel ghiaccio artico cent'anni prima, chiusa in una cassa da un uomo di nome Victor Frankenstein. E sono in tanti a darle la caccia. Atmosfere ricche di fascino e l'incontro con personaggi noti sono un valore aggiunto. In questo viaggio ideale, andiamo ancora più su, tra Svezia e Scandinavia, per una raccolta de-

dicata alla poesia svedese contemporanea: i valori del corpo e della mente come guida all'esistenza umana, i tempi e le esperienze del femminile, la natura intesa come fisicità e mistero sono alcuni dei temi affrontati da Eva Ström, Ann Jäderlund e Linnea Axelsson, autrici di *Voci di donne dal Nord* (Crocetti). *Contro il matrimonio – Guida sentimentale per ragazze di ieri, oggi e domani* (EDT) è la provocazione in forma di saggio che ci regala Laura Gramuglia. Nessuna demonizzazione dell'istituzione ma un invito a considerarlo scelta consapevole. Interessanti le indagini su alcune coppie celebri della politica, del cinema, della letteratura. Per chi ha voglia di riflettere sulla propria vita affettiva e sulle scelte fatte o da fare.

La manifestazione, nell'arco di tre giorni, ha dato ampio spazio alle testimonianze provenienti da questa zona mediorientale insanguinata da un conflitto pluridecennale

Cinema e parole per capire la Palestina

Si conclude oggi al Lazzaretto di Sant'Elia la nona edizione del Festival dedicato a Gaza e Cisgiordania

DI MATTEO CARDIA

Tre giorni per capire, approfondire, o avvicinarsi per la prima volta a una cultura dalle mille sfaccettature che ha dovuto fare della resistenza uno dei suoi tratti peculiari. A Cagliari, negli spazi del Lazzaretto di Sant'Elia si conclude con la giornata di oggi la nona edizione del festival «Palestina in Sardegna». Saranno diversi i mezzi che verranno utilizzati per raccontare le persone, le loro storie e le loro tradizioni in un periodo in cui la sofferenza a Gaza e in Cisgiordania continuano. «Nonostante lo scenario internazionale, in particolare quello palestinese da tempo a questa parte – spiega Fawzi Ismail, presidente dell'associazione «Amicizia Sardegna Palestina» che organizza la rassegna – noi cerchiamo di dare spazio alla cultura e alla vita, per contrastare la distruzione e la decadenza umana». L'obiettivo, da ormai nove anni, è quello di creare ponti attraverso la cultura, che resta uno strumento potente per abbattere i muri costruiti dalla paura o dall'indifferenza. «Chi è venuto e verrà oggi troverà – spiega Ismail – diversi aspetti della cultura palestinese e di quella araba in generale: li



Lo storico edificio del Lazzaretto di Cagliari, situato nel quartiere di Sant'Elia

toccheremo con la letteratura, con la poesia, con il cinema, con la musica e anche con il cibo. È uno scambio con la cittadinanza cagliaritana per approfondire la conoscenza della cultura palestinese e della Palestina». Le diverse arti in campo hanno permesso la creazione di un programma ricco di linguaggi e aperto a ogni età, data la presenza anche di laboratori per i più piccoli. A spiccare tra gli appuntamenti sono però le voci che arrivano dalla Palestina, che ricordano la loro storia e l'attualità vissuta. «Venerdì – racconta Fawzi Ismail – abbia-

mo parlato di un libro che dà uno sguardo a quello che succede nella Striscia di Gaza, scritto da diverse penne palestinesi le cui storie sono state raccolte dal professore Aldo Nicosia, che ha dialogato con la docente dell'Università di Cagliari Aide Esu. E poi abbiamo potuto vedere un film «Farha», che racconta della Nakba del 1948. Sabato abbiamo ascoltato un giovane palestinese che vive in Italia, Aysar Al Saifi, nato e vissuto nei campi profughi della Palestina che ha pubblicato due romanzi: *Il foglio di Gelo* e *Quando i picchetti sono fioriti*, in dialogo con

la professoressa Eva Garau. A questo si sono aggiunti gli spettacoli di poesia e musicali di artisti che hanno voluto dare la loro voce per la Palestina». Una modalità che segna anche la giornata di chiusura. «Oggi ci sarà – conclude Ismail – una presentazione delle opere di un autore palestinese tra i più importanti, Ghassan Kanafani. Poi verrà presentato il libro *Diario di Gaza*, tradotto da Sami Hallac: l'opera di una ventiduenne, Wi'am Qudaih, che sta vivendo in questo momento ciò che accade nella Striscia e che proprio per questo non potrà essere con noi».

Dal 22 luglio ritorna a Sinnai la kermesse «Il Colore Rosa»

Viaggio nell'universo femminile con la ventesima edizione del Festival «Il Colore Rosa» organizzato da L'Effimero meraviglioso con la direzione artistica di Maria Assunta Calvisi, ed un fitto carnet di appuntamenti fra spettacoli e concerti, presentazioni di libri e proiezioni di film e documentari d'autore, in programma dal 22 al 27 luglio al Teatro Civico e al Museo e archivio di Sinnai. Si rinnova l'appuntamento con la kermesse che accende i riflettori sulla creatività, l'intelligenza e la sensibilità delle donne, per raccontare storie antiche e recenti mettendo in risalto i saperi e i talenti

di drammaturghe, poetesse e scrittrici, musiciste ma anche scienziate e filosofe, politiche e attiviste attraverso intriganti pièces teatrali e raffinati recitali, accanto agli incontri letterari e alle proiezioni cinematografiche a tema, tra memoria e attualità. Nell'arco di sei intense giornate Sinnai ospiterà la ricca programmazione: tra i protagonisti le attrici Marta Proietti Orzella e Agnese Fois, Chiara Murru, Carla Orrù e Daniela Musiu. Un cartellone variegato per affrontare temi complessi e di forte attualità, come la violenza di genere, le discriminazioni e lo sfruttamento sul lavoro, i disturbi alimentari e il body shaming.

«Sa festa e su Brou» fra cibo ed Eucaristia

DI ERIKA PIRINA

Nel cuore spirituale della Sardegna, a San Pietro di Sorres, si è acceso un dialogo prezioso tra storia, fede e identità collettiva. Il convegno dal titolo «Riscoperta, valorizzazione e prospettive di Sa Festa e su Brou. La forania di Sorres nell'anno giubilare», ospitato presso l'Aula capitolare del Monastero benedettino di San Pietro, ha dato nuova voce a una tradizione antica che univa, intorno all'Eucaristia e alla condivisione del pasto, intere comunità parrocchiali. Un confronto denso e partecipato, arricchito dalla presenza di numerosi fra parroci, studiosi, amministratori locali, riuniti insieme ai tanti fedeli. Alla tavola rotonda hanno partecipato i parroci della forania, tra cui don Pietro Faedda, vicario foraneo e parroco di Giave e Bonorva, lo storico monsignor Giancarlo Zichi, il professor Mario Pesce dell'università di Roma Tor Vergata, padre Abate Luigi Tiana, abate del monastero di Sorres, il professor Stefano Tedde, archivista dell'Arcidiocesi di Sassari e il primo cittadino di Borutta, Silvano Arru. Monsignor Giancarlo Zichi, ha sottolineato in apertura: «La festa non va abbandonata, ma ripensata alla luce della sua

L'abbazia di San Pietro di Sorres, nel comune di Borutta, ha ospitato un partecipato convegno intorno a questa tradizione conviviale

forte carica spirituale e comunitaria. «Sa Festa e su Brou» – ha ribadito Zichi – ha il pregio di coinvolgere l'intera forania. È la Chiesa che si fa popolo, fraternità, comunione. E dobbiamo ricordare che mangiare insieme è un atto profondamente cristiano, non solo simbolico, ma sociale, spirituale. E di questi tempi – ha concluso – la convivialità diventa un atto di resistenza evangelica». In Sardegna si celebrano, in tutto il territorio, oltre 800 feste religiose e l'archivista Stefano Tedde ha proposto una interessante lettura storica e antropologica di quella del Brou, a partire dalla condivisione del brodo di carne – elemento centrale all'interno del rito conviviale – definendolo «un alimento che univa simbolicamente ricchi e poveri, ribaltando le logiche ordinarie dell'alimentazione medievale. La convivialità autentica è un antidoto alla pseu-

do-socialità dei nostri tempi. Occorre tornare a vivere momenti reali, incarnati di comunità». L'abate padre Luigi Tiana, guida spirituale del monastero di Sorres, ha sottolineato l'intreccio tra spiritualità e appartenenza territoriale. «Questa festa – ha affermato – parla di un'identità che unisce. Sorres è erede di una grande tradizione religiosa che affonda le radici nell'antica diocesi medievale. Oggi – ha concluso Tiana – possiamo ridare senso a quel passato riconoscendone la forza per costruire un futuro fatto di fraternità e condivisione». Significativa la voce del sindaco di Borutta Silvano Arru, che ha sottolineato l'impegno civile messo in campo da tutta la cittadinanza nella custodia del Monastero e delle tradizioni locali. «Abbiamo investito tanto nella tutela e nella ristrutturazione del Monastero perché crediamo – ha detto – sia un faro spirituale per tutta la Sardegna». Dal convegno è pertanto emersa la volontà di restituire alla festa una data nel calendario delle comunità locali, diventando simbolo di ciò che può ancora unire: la fede condivisa, il pasto comune, la cura della relazione. Un seme antico che può tornare a germogliare, nell'anno del Giubileo che si celebra sotto il segno della speranza.

L'APPUNTAMENTO



Nella ex Manifattura è prevista la rassegna, organizzata da Odissea, che prevede la proiezione di diverse pellicole all'aperto

Spazio ai film d'autore con «Nottetempo33»

DI GIOVANNI GARAU

Un grande schermo e nessun tetto sulla testa, se non quello del cielo stellato e della luna che a volte può regalare luci diverse sulle immagini che passano davanti a noi. Il cinema all'aperto è spesso stato guardato come un esperimento lontano, solo da guardare nei film. A Cagliari però cinema e spazi urbani si sono uniti e dallo scorso 26 giugno i film all'aperto sono diventati quotidianità grazie a «Nottetempo33», la rassegna a cura del cinema Odissea che si svolge all'interno degli spazi della Manifattura tabacchi, in viale Regina Elena Margherita a Cagliari. Fino a settembre, con un calendario in continuo aggiornamento, dalle 21.30 gli spettatori potranno assistere alle diverse pellicole scelte dalla direzione dell'Odissea a prezzi popolari: 5 euro la quota per l'ingresso, prezzo che scende a 3,50 se il film è italiano o europeo e ha aderito al sistema di Cinema revolution. Nessuna prenotazione prevista, con i biglietti disponibili dalle 20.30. Una scelta che apre all'opportunità della classica decisione dell'ultimo momento per chi passa tra le vie del centro di Cagliari, provando a strizzare l'occhio anche ai meno appassionati. Il programma è un mix tra titoli nazionali e internazionali. A dare il via alle danze è stato «Morte a Venezia» del regista Luchino Visconti, pellicola che ha segnato il cinema italiano e tratta dall'opera dello scrittore tedesco Thomas Mann. Inaugurazione a cui è seguita una serata dedicata al cinema sardo con il film «Il sogno dei pastori» di Tomaso Mannoni, con l'autore che è intervenuto nel primo dei dialoghi con i protagonisti previsti dalla programmazione. Questa sera sarà la volta di «All we imagine as light - Amore a Mumbai», film del 2024 girato tra India, Francia, Paesi Bassi, Lussemburgo e Italia, in cui viene raccontato il mondo femminile attraverso gli sguardi di donne che vivono la propria quotidianità nella megalopoli indiana. Tra le altre opere nel cartellone momentaneo, anche «Napoli-New York», ultimo sforzo di Gabriele Salvatores (mercoledì 9 luglio), «La vita da grandi», la prima da regista per l'attrice Greta Scarano (sabato 12) e il premio Oscar «No Other Land», che racconta gli effetti dell'occupazione israeliana della Cisgiordania nell'insieme dei villaggi palestinesi di Masafer Yatta.

Kalaritana
Dorso della Diocesi di Cagliari
Responsabile
Maria Luisa Secchi

In redazione
Roberto Comparetti
Andrea Pala
Maria Chiara Cugusi
Matteo Cardia

Contatti
Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari
Telefono: 070.523844;
E-mail: redazione@kalaritanamedia.it
Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire
Piazza Carbonari - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

CHIESA DI CAGLIARI
www.chiesadicagliari.it

Facebook
@diocesicagliari

YouTube
@MediaDiocesCagliari

Servizio clienti e abbonamenti: Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it